CLXXXII. SEDUTA

DOMENICA 27 MARZO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

DELLA SETA . . . . . *Pag.* 6510
MENGHI 6514
CERICA 6516
GERINI 6519
DE GASPERIS 6523
CASATI 6525
SANTERO 6525
DE BOSIO 6527
ROSATI 6527
SANMARTINO 6527
MUSOLINO 6527
ROMANO Antonio 6528
MOLÈ Salvatore 6528
MANCINELLI 6528
BITOSSI 6530
FORTUNATI 6530
GRIECO 6530
BARONTINI 6530
CERMIGNANI 6530
SPEZZANO 6530
MOLINELLI 6531
MONTAGNANI 6531
D'ONOFRIO 6531
LANZETTA 6531
PALUMBO Giuseppina 6531

Disegno di legge (Trasmissione) 6509

Relazione (Presentazione) 6509

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Giuseppe Emanuele Modigliani » (332).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Guarienti ha presentato, a nome dell'8ª Commissione permanente (agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-1948 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione » (236).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Esaurita la discussione, passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno non ancora svolto è quello dell'onorevole Della Seta, del seguente tenore:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a non partecipare ad un patto militare

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

che, mentre turba la Nazione sotto la minaccia di un eventuale rinnovarsi degli orrori della guerra, paralizza la già iniziata opera della ricostruzione.

« Il Senato invita altresì il Governo a non compromettere, con la partecipazione al Patto Atlantico, di carattere regionale, quella che è la vera missione civilizzatrice dell'Italia, cioè di farsi iniziatrice di un ordinamento internazionale, che, contro ogni esclusivismo nazionalistico o imperialistico, sia conforme alle norme supreme della Morale e del Diritto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Seta.

DELLA SETA. Onorevole signor Presidente, signori del Governo, signori senatori, la discussione generale sul Patto Atlantico è chiusa. Esauriente è stato il dibattito. I vari aspetti del grave problema sono stati illuminati: il politico, l'economico, il diplomatico e il militare. Nè è mancato l'aspetto psicologico, il sentimentale. Non pochi i riferimenti storici. Solo un punto a me sembra non essere stato posto nel debito rilievo, il punto di vista etico. Su questo punto il mio ordine del giorno ha inteso porre l'accento. Ed io lo svolgerò nei limiti di tempo regolamentari, pago se riuscirò a sottrarre il dibattito all'atmosfera arroventata della polemica di parte, al terreno contingente e parlamentare della fiducia o della non fiducia al Governo, per ricondurlo, senza perdere contatto con la realtà, in una sfera più alta, nella sfera serena ed obbiettiva dei principii. Io credo, o signori, che vi sia uno stretto rapporto tra morale e politica; credo perciò che nessuna sana politica internazionale possa essere perseguita, che nessun sano ordinamento internazionale possa essere organizzato se non si pongono, come premesse, le norme supreme della Morale e del Diritto. La Politica e il Diritto Internazionale presuppongono una Morale Internazionale.

Non rivolgerò a voi, o signori senatori di ogni settore, quella domanda che tante volte, pregiudizialmente, in questi giorni, ho rivolto a me stesso. Essa pone un problema di etica civile, nonchè, se la parola non suona ostica a certe orecchie, di filosofia della storia. Ove maggiore è a trovare il segno della inciviltà del secolo? Nel fatto della guerra che di recente noi tutti abbiamo vissuto e conosciuto nelle sue atrocità e nelle sue nefandezze, nei suoi lutti e nelle sue rovine ovvero nel fatto che, a pochi anni di distanza, quando ancora le ferite sono aperte e sanguinanti, quando nelle famiglie, in un dolore che non ha conforto, si piange ancora l'assenza dei cari perduti, quando s'inaugura un mausoleo alla memoria dei trucidati alle Fosse Ardeatine, ovvero, dico, nel fatto che, a pochi anni di distanza, come se nulla fosse avvenuto, come se nessuno ammaestramento si dovesse trarre, possa, nei Parlamenti, con cinica freddezza, essere oggetto di discussione un Patto militare, una coalizione armata che, comunque la si voglia giudicare, ha sempre come logico presupposto, in potenza se non in atto, il fatto criminale della guerra? Criminale, dico, perchè la guerra, anche se idealizzata, è pur sempre un delitto, è l'omicidio collettivo legalizzato, è la legge di Caino, è l'odio del fratello contro il fratello sostituito al principio della solidarietà umana, alla fratellanza tra i popoli, solo uniti nelle gare feconde della scienza, delle arti, delle industrie e del lavoro.

A questa domanda ognuno di voi risponderà nell'intimo della propria coscienza. Ma un vero e proprio caso di coscienza io debbo porre a voi, o colleghi della Democrazia cristiana. Non è senza significato che il Patto Atlantico sia caldeggiato da uomini che si professano non solo democratici, ma cristiani. Il giudizio conclusivo può essere diverso secondo l'angolo visuale da cui ci si pone. Argomenti di ordine religioso sono affiorati durante la discussione. Ho potuto cogliere a volo nel dibattito, tra le battute che si sono incrociate nell'aria, allusioni al Vecchio e al Nuovo Testamento . . .

(*Entra nell'aula il senatore Benedetto Croce accolto da vivi applausi dai settori del centro e della destra*).

. . . Il senatore Terracini ha tenuto a ricordare al collega Negarville che nel Vecchio Testamento si parla molto, molto di guerre. Al che, di rimando, dalla vostra parte, con accento di trionfo, si è risposto: noi dal Vecchio siamo passati al Nuovo Testamento. E il senatore Merlin, di rincalzo, nel suo discorso, ha anche così sillogizzato: il cristianesimo è

contrario alla guerra; io sono cristiano, dunque nessuno più di me è contrario alla guerra; ma io che, in quanto cristiano, sono contrario alla guerra, sono, al tempo stesso, favorevole al Patto; dunque il Patto è un Patto di . . . pace. Mirabile sillogistica ! . . .

Non è questo il luogo, nè il momento per dare un saggio di esegesi biblica. Si potrebbe, quanto al Vecchio Testamento, ricordare che in Geremia vi è un passo ove si allude ad un patto che la coscienza dell'uomo stipula direttamente con Dio, un patto, certo, molto superiore a tutti i Patti, atlantici e non atlantici, che gli uomini possono stipulare fra loro. E vi è pure un passo del profeta Isaia ove si affaccia la visione messianica di un'epoca di pace, quando le lancie e le spade si tramuteranno in aratri. Ma rimaniamo al Nuovo Testamento. Testamento, salvo errore, è il termine latino che significa Patto. Nuovo Testamento vale Nuovo Patto. Abbiamo dunque ora due Patti. Il Nuovo e il Nuovissimo. Come conciliate, voi, democristiani, nella vostra coscienza, l'adesione a questi due Patti antitetici, l'adesione al Patto Nuovo, cioè al messaggio evangelico, cioè ad un messaggio di pace, di carità e di amore con l'adesione al Patto Atlantico, cioè ad un Patto che, in quanto Patto militare, in quanto coalizione armata, è un Patto di guerra, di una guerra in potenza, se non in atto ? La vita dello spirito, specie la vita religiosa, è disciplinata da una logica interiore che non ammette evasioni, nè contraddizioni, nè transazioni.

Lo so. Voi credete superare la difficoltà, cioè eludere il caso di coscienza, affermando categoricamente che il Patto Atlantico è un Patto di pace, non di guerra; un Patto difensivo, non offensivo; un Patto preventivo, non aggressivo. Io non ripeterò quanto, sul terreno storico, il senatore Negarville ha già magistralmente illustrato e cioè dove abbiano portato, da parte delle cosidette Grandi Potenze, certe preventive ostentate dichiarazioni di pace; io rimarrò sul terreno esclusivamente etico, ricordandomi dell'insegnamento del mio maestro Giovanni Bovio. Valutando il principio di finalità egli osservava come un tale principio implichi un rapporto tra due termini. Uno dei termini, il mezzo, deve essere adeguato all'altro, al fine. Se i due termini anzichè omogenei sono eterogenei, anzichè armonici sono antitetici, il fine non si raggiunge. Orbene, vi illudete forse di raggiungere la pace per mezzo della guerra? Il processo dialettico dalla pace alla guerra, dalla guerra alla pace, non può assurgere a Legge morale costante, che disciplini la vita degli Stati e delle nazioni. Dovremmo disperare di un ben altro processo, del processo educativo, onde il Bene si presenta come termine ultimo, individuale e collettivo, di ogni spirituale progresso.

Ma il nostro Patto, voi ripetete, non è un patto di guerra, è, tutto al più, una semplice minaccia di guerra; si ha una pace garantita da una minaccia; non è uno sconvolgimento, è un ammonimento. Questa, io rispondo, non è pace, ma tregua; non è pace fattiva, ma fittizia; non è una pace che scaturisce, spontanea, dalle anime; è una pace frutto di una violenza e di un turbamento interiore; deriva dal timore e dal calcolo utilitario di evitare i danni di una possibile guerra. Se poi – ed è questo un argomento rasentato, con qualche riferimento storico, dal senatore Merlin – se poi mi dite che il fine giustifica il mezzo, allora io rispondo che questo è machiavellismo autentico, anche se avallato, *absit injuria verbo*, da una coscienza che non posso chiamare cristiana, ma pseudo-cristiana.

Il Presidente del Consiglio definirà, certo, tutto questo dottrinarismo astratto. Non che io lo annoveri tra coloro che, nella mediocrità dell'intelletto, non apprezzano il valore dei grandi principii, nè tanto meno tra coloro che, nella volgarità dell'animo, si permettono, istrioneggiando, di deridere coloro che a tali principii si riferiscono; ma il Presidente, naturalmente, mira al concreto e il concreto empirico, per il problema che ci riguarda, è per lui, oggi, il trincerarsi dietro il conformismo costituzionale, è il confortarsi con un sicuro voto di maggioranza.

Ma il conformismo costituzionale – atteggiamento politico sospetto che in questo, come in altro campo, va dilagando – è, rispetto al Patto Atlantico, un costituzionalismo formale, non sostanziale. Sostanzialmente il Patto è anticostituzionale. Non basta, senatore Merlin, soffermarsi nella lettura, alle prime parole dell'articolo 11 della Costituzione. Ella si è compiaciuto di dichiarare di sentirsi, anzi-

tutto, avvocato; e, come ogni buon avvocato, si è limitato a leggere quello che faceva comodo o che ella riteneva poter far comodo alla sua tesi. Il suo sillogizzare, senatore Merlin, non è corretto. Tutte le regole della sillogistica, col buon Aristotele, insegnano che, nella logica reale e non semplicemente formale, se una delle premesse è arbitraria, cioè campata in aria, la conclusione è... inconcludente. Ella si è soffermato a leggere le prime parole dell'articolo 11, lì dove si dice: l'*Italia ripudia la guerra*. E da questa premessa, con logica claudicante, ha tratto la conclusione. L'Italia, dice la Costituzione, ripudia la guerra; per noi, democristiani, il Patto è un patto di pace; dunque il Patto è conforme alla Costituzione. Questo, senatore Merlin, il suo sillogismo, nel quale però la verità della seconda premessa è basata sopra un soggettivo apprezzamento. Non ha un significato soggettivo, ma obbiettivo, quello invece che è esplicitamente e categoricamente affermato nel suddetto articolo 11 della Costituzione. Io ho letto sul suo volto, senatore Merlin, la titubanza che gli ha impedito di proseguire oltre nella lettura. Ella sa meglio di me che nell'articolo 11 è detto che l'Italia accetterà, sì, quella limitazione alla propria sovranità che è implicita nella partecipazione ad un patto o ad una organizzazione internazionale, ma è detto anche che una tale limitazione è condizionata da tre condizioni, cioè che l'Italia partecipi in piena parità, che per l'Italia la partecipazione rivesta un carattere di assoluta necessità, che il patto o l'ordinamento internazionale cui l'Italia parteciperà abbia il non ambiguo scopo di promuovere o di tutelare la pace. Può dirsi, in rapporto al Patto Atlantico, che per l'Italia, conforme alla Costituzione, queste tre condizioni si verifichino? Si verifica sovratutto la seconda condizione, cioè lo stato di necessità? Annibale è alle porte? Stanno per giungere i Cosacchi del Don, pronti a fare dell'Europa una terra bruciata? (*Approvazioni a sinistra*).

Il Presidente del Consiglio, ripeto, non si preoccupa di questo costituzionalismo sostanziale; si preoccupa del costituzionalismo formale, cioè del voto parlamentare, del voto di maggioranza.

Ma si crede davvero che un problema di tale entità, di così gravi responsabilità, possa risolversi a colpi di maggioranza o di minoranza? E poi, d'altra parte, delle due maggioranze quale la maggiore? La vostra, o democristiani, una maggioranza parlamentare ed elettorale ovvero la maggioranza innumere di coloro che non sono inquadrati nei partiti, che non sanno i nostri contrasti ideologici, ma che solo di una cosa si preoccupano, cioè del valore della vita umana, che deve essere rispettata; cioè del valore dei beni che non debbono andare distrutti? La vostra maggioranza o la maggioranza delle madri, delle spose e delle sorelle, che ogni giorno ci domandano trepidanti se davvero si debba andare incontro agli orrori di una nuova guerra? La vostra maggioranza o la maggioranza dei giovani che ogni giorno dichiarano di non sentirsi di essere trascinati al macello, gettati nelle fauci del Moloch vorace, immolati sull'altare della ingorda plutocrazia? (*Applausi a sinistra*). La vostra maggioranza o la maggioranza degli operai, che, al primo allarme di guerra, incroceranno le braccia per non combatterla e per impedirla? La vostra maggioranza o la maggioranza di coloro che, dopo avere appena iniziato, con i sudati risparmi, l'opera della ricostruzione, si ritraggono domandandosi, sconfortati, a che ricostruire se tutto, tra breve, dovrà nuovamente essere distrutto? Se poi si crede tranquillizzarci dichiarando, come è stato dichiarato, cioè che la firma del patto non implicherà nessuna menomazione della potenzialità economica della Nazione, rispondo che, anzitutto, a questo non credo, perchè firmare il patto non è semplicemente firmare, ma è impegnarsi per il materiale umano e per il materiale bellico; ma poi aggiungo che, dato anche e non concesso che questo sia in realtà, non sarà presentandoci il pagamento del conto, non sarà a suon di dollari che potrà essere confortato il dolore per le vite umane perdute, che potrà essere risarcito il danno per i beni che andranno distrutti.

PRESIDENTE. Onorevole Della Seta, desidero ricordarle che sta per scadere il tempo e la prego di volerlo rispettare perchè vi sono ventotto ordini del giorno da svolgere.

DELLA SETA. Ho finito. Debbo solo fare tre dichiarazioni, cui do il valore non di una semplice dichiarazione di voto, ma di una vera e propria affermazione di principio.

La prima dichiarazione è questa. La politica della estromissione è una politica che determina, fatalmente, una reazione. Applicata alla politica interna, essa non può non turbare, non può non travolgere il Paese in una molteplicità di agitazioni, da cui si uscirà solo mutando l'indirizzo governativo: nel campo economico attuando riforme inspirate non allo egoismo di classe, ma alla vera giustizia sociale; nel campo più strettamente politico ridonando allo Stato – indiscussa la libertà di coscienza per tutti, indiscussa, per ogni Chiesa, la libertà nell'esercizio del proprio magistero spirituale – ridonando allo Stato quel carattere per cui solo civilmente può denominarsi Stato moderno, cioè la sua laicità (*Vivi applausi a sinistra*). Applicata alla vita internazionale la politica della estromissione non può non portare l'Europa sopra una china in fondo alla quale è l'abisso. Una coalizione armata, se non è già una minaccia, è una provocazione; e niuno si meraviglierà se, di fronte a questa coalizione, la Russia, più che il diritto, sentirà il dovere, a sua volta, di armarsi. (*Interruzioni*).

Una voce dal centro. Ma è già armata.

DELLA SETA. È vero. Mi correggo. Volevo dire che la Russia, già armata, come già lo sono gli Alleati, sentirà il dovere di armarsi maggiormente (*applausi da sinistra*); e si creerà così una atmosfera arroventata di reciproca diffidenza e di rancori, per cui basterà una scintilla – un nonnulla, un malinteso, un incidente – per dar fuoco alle polveri e far divampare l'incendio. Chi dovrà allora assumere la responsabilità della catastrofe?

La mia seconda dichiarazione connessa con la prima è questa. Mal si giudica la Russia – e peggio se da un tale giudizio si fa dipendere tutto un indirizzo politico nei suoi rapporti con essa – se si rinnova contro di essa quel tale giudizio idiotico che, con altro bersaglio, udimmo enunciare sotto la dittatura. Allora i fascisti, presi da furore antibritannico, andavano farneticando che come isola e come non facente parte della cultura e della civiltà occidentale, bisognava estromettere l'Inghilterra dall'Europa. Oggi con non diverso farneticamento e con piena incoscienza del dove un tale farneticamento può condurre, oggi non mancano coloro che, divisa l'Europa in due, in Oriente e in Occidente, e parlando della Russia, esclusivamente, e con intento svalutativo, come potenza asiatica, credono, con grande ignoranza della storia, potere estromettere la Russia dalla civiltà europea. Siamo noi i primi a riconoscere che alla Russia spetti una grande missione di incivilimento nel continente asiatico; ma questo non ci autorizza a considerarla come estromessa dalla civiltà europea. Certe estromissioni, come indice di perversione spirituale, non sono meno fatali di quelle politiche. Non si estromette una Nazione che, nel secolo scorso, all'arte, alla scienza, alla filosofia, ha dato all'Europa nomi di risonanza universale. Non si estromette una Nazione che, nel secolo scorso, ha dato martiri eroici della libertà. Non si estromette una Nazione che, con una grande rivoluzione, ha saputo abbattere la incarnazione tipica secolare del più mostruoso dispotismo, il dispotismo zarista-moscovita. E vorrei, vi confesso, non citarlo; tanto sono infastidito del sentire, qui e fuori di qui, a proposito ed a sproposito, continuamente citare il nome di Mazzini, un nome che va divenendo il prezzemolo buono per ogni minestra (*approvazioni*); un nome che va divenendo una bandiera per far passare di contrabbando la merce avariata (*vivissimi applausi a sinistra*); ma non posso non ricordare che, nelle sue famose *Lettere slave*, il grande Apostolo non solo additò il nuovo orientamento della nuova politica internazionale della nuova Italia nell'affratellamento con i Popoli della grande famiglia slava, ma sulla Russia, in particolare, enunciò questo significativo giudizio: « La Russia giovane, crescente, compatta nazione con un avvenire che neppure la lega di tutta l'Europa può torle ».

DONATI. Allora era zarista la Russia. (*Vive interruzioni e commenti dalla sinistra*).

DELLA SETA. Oggi ci troviamo di fronte a questa lega, di natura militare per giunta. Una lega – questa la mia terza dichiarazione – che è la smentita più significativa a coloro che, contraddicendosi, si fanno paladini della confederazione europea e si dichiarano al tempo stesso fautori del Patto Atlantico. Rientra in funzione quel tale principio di finalità che vuole il mezzo adeguato al fine. Una coalizione armata è in contraddizione potente con un concetto organico di una pacifica unione europea. La politica della estromissione non può

condurre agli Stati Uniti di Europa. È questo un federalismo sospetto che porta in sè il germe non della unione, ma della disgregazione. Altri principii, altri orientamenti, altri sentimenti – sentimenti reali e leali di solidarietà e di fratellanza umana – possono condurre alla nobilissima meta. Nè giova ricordare che alla meta non si può giungere se non per gradi. Per gradi, d'accordo. Ma questi gradi debbono essere altrettanti mezzi adeguati al fine. Non è un grado verso la pace una coalizione armata. Non è un grado verso la federazione la politica della estromissione. Alla Unione europea, agli Stati Uniti di Europa, al Parlamento internazionale, alla Corte internazionale, al disarmo non ci si potrà pervenire se non quando – come credenti veri nella ragion d'essere, a fondamento ed a orientamento del nuovo Diritto e della nuova politica internazionale, di una sana morale internazionale – se non quando, come dogma indiscutibile, sarà ben radicato nelle coscienze che, come nella vita dell'individuo, come nei rapporti tra i cittatini e lo Stato, così nei rapporti tra gli Stati e tra le nazioni abbiano a prevalere le norme dell'antico romano giuriconsulto: *honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere.*

Concludo. Per tutte queste ragioni di ordine squisitamente etico, quando sarò invitato ad esprimere il mio voto non dirò *si*, nè mi limiterò ad una astensione, nè tanto meno diserterò l'aula, ma qui rimarrò per pronunziare un bel *no*, chiaro, tondo e sonoro (*vivissimi applausi dalla sinistra*), un « no », tengo a dichiararlo – e la pubblica stampa e il Senato della Repubblica ne prendano atto – un « no » per cui, mai come oggi, sento, nel pronunciarlo, di essere il più modesto, ma anche il più coerentemente fedele alle gloriose tradizioni della vera scuola repubblicana italiana. (*Applausi vivissimi dalla sinistra*). Dire « no » è per me dire « si », cioè piena adesione ai principii consacrati nella Carta Atlantica, in quella obliata Carta di cui il Patto Atlantico, con poco rispetto alla memoria del Presidente Roosevelt, per non dire alla memoria di Giorgio Washington e di Abramo Lincoln, è, nella lettera e nello spirito, la mala interpretazione e la pessima applicazione, la meno perdonabile e la più deprecabile. (*Vivissimi applausi a sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Debbo ricordare agli onorevoli colleghi che non è possibile andare al di là del limite di tempo consentito dal Regolamento per lo svolgimento degli ordini del giorno.

Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Menghi, Carelli, Lodato, Zoli, Venditti, Spallino, Lanzara, Sanmartino e Page, così formulato:

« Il Senato, convinto che il Governo tutelerà gli interessi dell'Italia ed intensificherà l'azione onde ottenere l'amministrazione fiduciaria delle Colonie, ne approva le comunicazioni e gli concede la fiducia per la firma del Patto Atlantico ».

Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per svolgere questo ordine del giorno.

MENGHI. Debbo anzi tutto confutare una dichiarazione fatta dall'onorevole Morandi durante il suo intervento del 24 marzo. Cominciando il discorso egli ha detto: « Premetto che l'ordine del giorno presentato dal senatore Menghi, e sottoscritto da altri rappresentanti della maggioranza parlamentare, ha definitivamente chiarito il significato di questa discussione, con la quale in sostanza si vuole ratificare il Patto Atlantico prima ancora che esso venga parafato.

Il predetto ordine del giorno infatti concede la fiducia al Governo per firmare il Patto Atlantico.

Se non che l'onorevole Morandi ha sbagliato ed ha svisato completamente il significato del nostro ordine del giorno. Che cosa chiede il Governo? Chiede l'autorizzazione a rispondere positivamente all'appello dell'America, a trattare per il Patto Atlantico e, naturalmente, per siglarlo. Ma esso non può eseguirsi per l'articolo 80 della Costituzione, la quale impone che i trattati internazionali siano portati per la ratifica alle due Camere con apposita legge ed oggi nessun progetto di legge ci viene presentato.

Quindi per questa inderogabile condizione non potevamo dare noi un consenso preventivo al Governo per la ratifica dell'atto.

Abbiamo voluto solo scrivere in italiano. Non abbiamo usato il verbo « parafare » perchè voi sapete benissimo che si tratta di un fran-

cesismo portatoci dagli usi diplomatici. Il pensiero nostro, la nostra dichiarazione tende a dare la fiducia al Governo, che è autorizzato anche a sottoscrivere o, come voi volete, a «parafare» il trattato.

Questo significato è condiviso anche dal gruppo socialista a cui appartiene l'onorevole Morandi e viene dimostrato dall'ordine del giorno presentato dall'onorevole Castagno, ad esso appartenente, che invita il Senato a «respingere la richiesta del Governo di essere autorizzato a trattare e "firmare" il Patto Atlantico». Dunque, amici dell'altra sponda, si può dire con i latini: *ex ore tuo te judico*, perchè voi pure avete scritto «firmare il trattato» che in definitiva non potrà avere che la sigla. Debbo ora passare al merito. Dopo la distribuzione del testo, il patto Atlantico è stato qui largamente discusso, tanto che il riesame in sede di ratifica ci sembrerà preventivamente scontato. Ma è chiaro che i singoli articoli, nella lettera e nello spirito, sono stati cavillosamente interpretati dagli oppositori che vedono effettivamente nel Patto un arresto definitivo all'espansione slavo-bolscevica. «È uno strumento di guerra – gridano – non di pace». Lo può essere certamente, ne convengo, se i contraenti debbono ricorrere ad una legittima difesa. Ora, però, è accordo di carattere pacifico che vuole dare agli Stati firmatari la garanzia del libero sviluppo dei loro democratici istituti.

Se la Russia ha avuto il diritto di stipulare trattati con le Nazioni satelliti, di cui buona parte sono ancora occupate dai suoi eserciti e quindi vi lascio immaginare quanta libertà di consenso abbiano avuto i loro governanti, lo stesso non può negarsi per le Nazioni esistenti al di qua del sipario di ferro, specie quando in ciascuna di esse ha già la sua *longa manus* nella quinta colonna. Le recriminazioni, dunque, degli avversari sono infondate e le apostrofi apocalittiche e le minaccie non meno arbitrarie e le parole contumeliose non potranno intimidire chi, come l'onorevole De Gasperi, pone al di sopra della stessa sua vita il bene della Patria. (*Approvazioni*).

Quando ci si dice che il corpo elettorale il 18 aprile nella sua stragrande maggioranza non ci ha concesso un mandato illimitato fino a poter concludere il Patto di alleanza, io rispondo che il corpo elettorale ci ha nominati rappresentanti in questo alto consesso per tutelare i suoi diritti e soprattutto la sua libertà e sovranità. Orbene, mille e mille episodi di violenza, che rivelano un sistema pertinace, esso ha dovuto subire nel quotidiano svolgimento del lavoro sotto la pressione tumultuaria di esaltati che attendevano, e lo dicevano senza ambagi e senza reticenze, una passeggiata trionfale, al di qua dei nostri confini orientali, da parte di uno Stato straniero.

Abbiamo perciò l'obbligo di tranquillizzarlo e il Patto Atlantico questa garanzia ci fornisce. Ma non voglio dilungarmi a discutere sui rapporti fra l'Italia e la Russia, al contegno della quale solamente deve imputarsi la creazione dei due blocchi; nè dirò degli altri tanti benefici politici, economici, sociali, culturali e militari che ci procurerà la firma del Patto. Mi si permetta però di domandare prima al valoroso collega generale Bencivenga se tali benefici egli poteva assicurare all'Italia con l'invocata neutralità. Certamente, ricordando l'aforisma *unguibus et rostris*, egli pensava a quel milite ateniese Cinegiro, che quando volle trattenere a riva col braccio la barca nemica lo ebbe amputato, e, stroncato anche il secondo di cui si era servito allo stesso scopo, tenne fermo il legno con i denti fino a che non fu completamente abbattuto. Ma quelli erano tempi leggendari, onorevole Bencivenga, oggi i tempi sono cambiati e più difficili ed occorrono alla difesa strumenti bellici raffinatissimi.

L'onorevole Bencivenga, perciò, mi permetta dirlo, ha sacrificato la sua valentia militare ad un generoso impulso di poetico lirismo.

Ritengo ora che sia opportuno accennare anche ai vantaggi che ricaveranno i partiti di estrema sinistra dal Patto Atlantico: sicuro, e ve lo dimostro. Io credo che con il rafforzamento della democrazia in Italia, essi non penseranno più di dare la scalata al potere con mezzi rivoluzionari, ma si porranno, una buona volta, sull'alveo della legalità. E allora avremo anche qui nell'opposizione non più ostilità preconcetta, ma collaborazione costruttiva, perchè anche l'opposizione, se si mantiene nell'obiettività, è utile per la rinascita della Nazione. Saranno così gli estremisti veri democratici e troveremo in loro dei buoni

alleati per fare del bene al popolo lavoratore e per migliorarne le condizioni economiche e morali. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). In altre parole, essi si sentiranno più italiani e meno internazionali. Ma occorreva che sopravvenisse questo Patto per far loro dimettere l'idea e la speranza che l'Italia potesse essere facilmente acquisita come satellite al Governo sovietico, il quale ha commesso lo stesso errore di Hitler; soltanto che questo se la prese con gli ebrei e la Russia invece ha posto in atto le note persecuzioni contro la religione cristiana. La posta, però, era troppo grossa e la partita per lei è ormai perduta. Sono perciò, con i colleghi firmatari del mio ordine del giorno, favorevole a dare la fiducia per la firma al nostro Governo. Gli si rimprovera di non chiedere preventivamente delle concessioni. Se la nave del nuovo patto, mi si permetta l'allegoria, stava per mollare gli ormeggi, come poteva l'onorevole Sforza attardarsi nella banchina di imbarco a trattare le altre questioni, quando egli si doveva mettere nella stessa condizione di parità delle altre Nazioni? Dunque il problema delle colonie e la questione della revisione del Diktat saranno trattati o parallelamente o durante il viaggio, quando cioè gli stessi contraenti si avvedranno che il reciproco interesse è soltanto nella intesa delle Nazioni.

Il richiamo delle colonie mi fa ricordare che i profughi delle terre d'oltremare sono riuniti in queste ore al primo congresso nazionale in Roma. Mandiamo loro il nostro saluto augurale con la speranza che le loro aspirazioni per proseguire l'opera di civilizzazione nelle terre d'Africa siano presto appagate. (*Approvazioni*).

Si è detto che il Patto Atlantico è un male minore, ma dobbiamo approvarlo. L'Italia non l'ha certamente nè creato, nè promosso ed essa si induce a firmarlo solo quando è sorta in lei la certezza che così facendo si poteva evitare una facile invasione del suo territorio e tutelare energicamente i suoi interessi. Onorevoli colleghi, voi già sapete chi l'ha ridotta in tali condizioni e come ha avuto sempre intenzioni pacifiche ed ha desiderato risolvere bonariamente tutte le controversie internazionali. Ma essa, l'Italia, ci impone anche un dovere, cui non possiamo sottrarci, quello di trasmettere ai nostri figli integro il nobile patrimonio della civiltà cristiana. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Cerica e Casardi:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, ritenendo che il Patto Atlantico sia non già strumento di minaccia verso altri, ma semplice elemento di sicurezza per tutte le Nazioni contraenti, e considerando che non è possibile al nostro Paese per la sua posizione geografica e strategica di poter contare — in caso di conflitto — su di una neutralità insufficientemente armata;

considerando che l'interesse del Paese e quello della pace impongono un chiaro e deciso atteggiamento di solidarietà europea e mondiale con le Nazioni del blocco occidentale, ai fini di garantire la sicurezza delle frontiere e la tranquillità del popolo italiano;

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerica.

CERICA. Il problema dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico è stato così a lungo e così ampiamente trattato che ogni suo lato ed ogni suo fine devono ormai essere stati chiariti.

Io mi limiterò pertanto ad esporre in sintesi il pensiero che mi ha ispirato nel presentare l'ordine del giorno sul quale prendo la parola.

Le affermazioni fatte dai senatori della opposizione che il Patto Atlantico sia provocatorio e pertanto di incentivo alla guerra sol perchè contiene accordi e clausole di natura militare, è un'affermazione gratuita che non regge all'esame critico.

È naturale che accordi e clausole di carattere militare partano da una ipotetica presunzione di guerra, ma gli accordi e le clausole del Patto Atlantico hanno una così chiara forma ed una così evidente sostanza di carattere esclusivamente difensivo e di reciproca assistenza in caso di aggressione, che non si può assolutamente – in buona fede – ritenerli provocatori e di minaccia verso chicchessia.

Il dramma nel quale ha fin qui vissuto l'Europa, e con essa l'Italia, è stato costituito precipuamente dal fatto che – travolti e frantumati dal turbine della guerra e dalle invasioni i Paesi del centro Europa con annullamento quasi totale del loro potenziale bellico –

venne a determinarsi – di fronte all'irrequieto colosso orientale potentemente armato e gravitante con la sua influenza su satelliti conglomerati – un tale pauroso squilibrio che tutte le più pericolose eventualità erano divenute preoccupantemente possibili.

Una tale situazione, gravida di incertezze, ha costituito una vera psicosi che ha talvolta paralizzato e certamente rallentato le possibilità della ricostruzione.

Ha pesato come un incubo sulla volontà degli uomini, per il senso di precarietà che aveva tutti pervaso.

Ha pesato sulle cose e sui fatti perchè quando popolo e governi vivono sotto l'assillo di potersi trovare travolti in una nuova apocalittica sventura quale sarebbe una nuova guerra mondiale, non si possono affrontare e avviare ad una soluzione possibile e conveniente le questioni relative ai gravissimi problemi della ricostruzione.

Il riassetto degli Stati del Centro Europa, la loro riorganizzazione economica sociale, politica e militare sarà resa possibile dal Patto Atlantico. I concreti patti che sono in esso previsti costituiscono l'embrionale unità federativa europea che consentirà il ripristino di un equilibrio, sola base necessaria ed elemento logico per poter raggiungere un graduale miglioramento della situazione politica internazionale.

Sono pertanto profondamente convinto che il Patto Atlantico è l'unico mezzo fecondo per raggiungere una distensione e non sarà affatto un elemento di appesantimento della situazione.

Sono profondamente persuaso – condividendo in pieno le oneste parole qui pronunciate dall'onorevole Di Giovanni, che l'attuazione di quel Patto, assicurando alle classi lavoratrici italiane ed europee la possibilità di svolgere, in tranquilla sicurezza, la loro attività produttiva, offrirà il mezzo di contribuire al miglioramento delle loro condizioni nel quadro delle opere destinate a sanare le infinite piaghe prodotte dalla guerra.

Vedo quindi con fiducia l'avvenire.

Tutta l'Europa centrale ha terribilmente sofferto.

Belgi, Olandesi, Lussemburghesi, Francesi, Italiani, anelano solo a fare rifiorire la loro economia, a riprendere i loro traffici, a riedificare dalle rovine le città ed a vivere in pace.

Sono pacifiche nazioni tutte, rette da libere istituzioni parlamentari e democratiche.

Non possono dare ombra ad alcuno.

I loro prudenziali, necessari e modesti armamenti e la loro consociazione in un patto difensivo di solidarietà e di reciproca assistenza, in caso di aggressione, non possono, in buona fede, essere da alcuno considerati come atti di provocazione o di minaccia.

Solo ai despoti ed ai dittatori è possibile, senza remora e senza controllo, scagliare i popoli in guerra facendo, purtroppo, pagar loro le spese in lacrime, sangue, rovine e lutti.

Ripeto perciò la mia assoluta ferma convinzione che per poter concorrere efficacemente all'attenuazione di tutte le cause che possono favorire lo scoppio di una guerra e per poter fruire, sotto la garanzia di una relativa sicurezza, della tranquillità indispensabile allo sviluppo e consolidamento delle sue opere di pace, sia del tutto necessario per l'Italia firmare le clausole del Patto Atlantico.

Non facendolo, essa tradirebbe i suoi interessi presenti e futuri, l'interesse europeo e comprometterebbe la causa della pace del mondo.

Posta dalla natura al centro del Mediterraneo, sulla linea mediana dell'Europa, in un punto geografico che attraverso i millenni è sempre stato punto di confluenza di contrastanti interessi e spesso di urti armati internazionali, l'Italia, anche oggi, trovasi sulla linea di contatto e di frizione di due mondi contrastanti.

La sua neutralità, per forza di cose, sarebbe una neutralità disarmata; come tale organicamente inoperante e pertanto del tutto assurda.

L'Italia verrebbe ad isolarsi in una specie di Limbo, alla mercè assoluta del caso o del capriccio e delle insidie dei potenti armati.

In qualunque senso considerata, da quello morale a quello materiale – come tutti i fatti illogici – una neutralità di tal genere, senza attenuare, anzi aggravando tutti i rischi, insiti nell'imponderabile ed imprevedibile sviluppo delle cose future; verrebbe a rappresentare un pessimo servizio reso agli interessi del

Paese e un colpo mancino all'Europa ed alla pace del mondo.

Perchè sono anche persuasissimo che una neutralità di tal genere, come tutte le cose ambigue e pavide, mentre non darebbe nessun compenso positivo verrebbe ad aumentare enormemente tutti i pretesti o le ragioni per future complicanze tra i due blocchi contrastanti.

La geografia, la storia, la sua millenaria alta civiltà spirituale, che è latina romana e cristiana, civiltà che forma la tradizione ed il bene supremo degli Italiani, civiltà che ha dato origine o ha di sè permeato quasi tutta la civiltà occidentale, assegnano al nostro Paese il suo posto di dovere, entro il quadro del mondo occidentale di cui siamo parte essenziale ed integrante.

Rimanere isolata, in una specie di astrazione di equidistanza disarmata, tra due mondi nemici, con le frontiere indifese, con una larva di inefficienti forze armate, in una non onorata, implicita, confessione di viltà morale, di fronte a sè stessa ed al mondo, significherebbe, per l'Italia, uscire dalla storia europea operante e suicidarsi come nazione di alta civiltà; significherebbe scomparire come soggetto e divenire semplice oggetto di storia.

Io non so se tutto ciò possa rispondere all'interesse di qualche frazione di italiani.

Non risponderebbe certamente all'interesse del popolo italiano ed a quello della pace. La nostra assenza fra i contraenti del Patto Atlantico significherebbe lasciare, nello schieramento geografico difensivo del centro Europa, una pericolosissima falla, proprio nel settore più sensibile e delicato, in corrispondenza del più facile sbocco al Mediterraneo: pauroso allettamento ai potenti per una facile economica invasione della pingue valle Padana, nel caso di gravi complicazioni internazionali nelle quali saremmo inevitabilmente coinvolti.

La nostra diserzione da una costituenda economia europea – perchè è di palmare evidenza consequenziale che la nostra assenza dal Patto Atlantico a ciò fatalmente porterebbe – sarebbe scontata dalla nostra economia e tutto il popolo, classi lavoratrici in prima linea, ne pagherebbe il pesante scotto.

Nessuno vuole la guerra. Meno che tutti l'Italia; meno che tutti ancora quelli di noi che, nella loro tormentata vita, hanno dovuto assistere o vivere in mezzo a continue guerre.

Ma occorre ben fissare i termini e precisare le idee.

Quando incombesse una minaccia immediata di invasione ed i cittadini dovessero essere chiamati alla difesa della Patria, siano tutti ben certi che gli Italiani, come sempre, bravamente si batterebbero per la tutela delle loro terre, delle loro famiglie, delle loro libertà che sono i beni supremi della vita. Pensare il contrario significa non conoscere gli Italiani ed ingiuriarli.

È per una ipotesi di tal genere che nel Patto Atlantico sono previste le misure di difesa e di reciproco appoggio.

Quando fosse in gioco l'indipendenza e la libertà della Patria che dovesse essere salvata da una invasione, stiano pur certi tutti che gli Italiani sarebbero ottimi combattenti.

Ma oggi non è possibile poter combattere e difendersi senza essere dotati di armi adeguate, indispensabili.

Anticamente, ancora ai tempi di Garibaldi, lo spirito eroico, armato anche di fucile da caccia, poteva permettere di fare la guerra. Oggi no. Sarebbe una follia pensarlo. Le armi che abbiamo sono insufficienti e deficienti.

Gli Italiani che hanno combattuto l'ultima guerra sanno che, oggi, il campo di battaglia terrestre è dominato dal carro armato e dalle moderne potentissime artiglierie e sanno che contro il metallo le armi inadeguate – anche se impugnate con eroico spirito — a nulla servono, perchè inefficienti.

Il Paese deve essere garantito che i suoi figli, nel deprecato caso di un loro impiego in guerra non siano mandati, di nuovo – carne contro metallo ed esplosivo – a sacrificarsi invano.

Il Patto Atlantico ci darà il mezzo di poter provvedere alla riorganizzazione ed all'adeguato armamento ed attrezzamento delle indispensabili grandi unità, per la efficiente eventuale difesa del nostro territorio. Naturalmente, non avremo un efficiente strumento di difesa dall'oggi al domani.

Occorrerà il tempo necessario per avere i mezzi e le armi, per procedere all'addestramento relativo di uso e di impiego, alla formazione delle unità necessarie ecc.

Ma nessuna inconscia paura di apocalittici avvenimenti che non sono nella logica prevedibilità delle cose e degli eventi deve trattenere il Governo responsabile dal provvedere a far uscire la Nazione italiana dal complesso di inferiorità e dalla paralisi fin qui operante nel campo della riorganizzazione interna e dal giusto inquadramento, nella realtà internazionale, della nostra Italia.

Esprimo – pertanto – pieno consenso e perfetta adesione all'atto solenne che il Ministro degli esteri ed i delegati italiani stanno per compiere accingendosi a firmare il Patto Atlantico. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Gerini:

«Il Senato della Repubblica, premesso:

che non vi è bene più necessario e bisogno più essenziale per la Nazione italiana che la conservazione della pace;

che, per lo stesso elementare senso umano di ognuno, per gli insegnamenti più impegnativi radicati nell'anima della grande maggioranza del popolo italiano e per la sua tradizione nazionale che una disgraziata parentesi ha potuto solo rendere più viva, non vi è imperativo più categorico per la collettività e per i singoli, che attivamente operare con la tensione di tutto l'essere, affinchè il flagello non ricada sull'Italia;

che la disunione e la debolezza delle eventuali vittime dell'aggressione sono sempre state – come anche l'esperienza del recente passato perentoriamente ammonisce – l'incentivo più grave per gli impulsi espansionistici dei forti;

che – nell'attesa che una federazione di tutti i popoli, resa operante dalla limitazione della sovranità dei singoli e dalla disposizione di una forza autonoma capace di garantire il rispetto della norma, faccia finalmente uscire l'umanità da una fase di vivere collettivo che invano vuole chiamarsi civile – non vi è altro strumento che allontani la guerra e consenta la lenta costruzione della vera pace, all'infuori dell'equilibrio delle forze;

che tale equilibrio di forze, e la garanzia di pace che ne consegue, è il presupposto indispensabile per la creazione di quell'unione europea, in cui il Senato ravvisa – per l'elemento rinnovatore di stabilità internazionale che essa rappresenta e per il contenuto caratteristico di libertà e di giustizia sociale per i singoli che le è tipicamente connaturale – un passo fondamentale nell'evoluzione umana verso le supreme realizzazioni universalistiche;

riconosce nella partecipazione alla collaborazione difensiva che ha nome Patto Atlantico una realizzazione insostituibile nello sforzo per garantire la pace alla Nazione italiana».

Ha facoltà di parlare il senatore Gerini.

GERINI. Nessuno più di me è consapevole della, come dire, forse improntitudine di prendere la parola – io ultimo degli ultimi – in sede di ordine del giorno ed in una circostanza quale certamente più solenne non si può dare.

Ma sta di fatto che fra le formulazioni dei motivi anche così sapienti e perspicaci, infinitamente più sapienti e perspicaci di quella che potrà essere la mia, non ne ho ascoltata nessuna in cui si sentisse pienamente a suo agio il mio spirito.

Ascoltando con ansietà le discussioni di Montecitorio e poi queste, io ho sentito – la colpa sarà tutta mia – un certo senso di delusione, come un clima, scusatemi, sconcertante di propaganda.

È per questo, onorevoli colleghi, che io mi sono deciso a saltare il fosso e a parlare. Non perchè io speri di persuadere nessuno. Figuriamoci! Ma perchè di fronte a questa impressione di propaganda io sento il bisogno di dire: ecco queste sono le mie ragioni, questa è la mia ansia e questa la mia conclusione. Io sbaglierò, ma ce l'ho messa tutta la mia anima! E, se sbaglio, sono io a sbagliare: non sbaglia, per me, il Governo o il partito o gli elettori e, se sbaglio, non merito attenuazioni, perchè le ho avute presenti tutte le lacrime che credo con questo atteggiamento di concorrere ad evitare, tutte le tragedie che mi hanno fatto orrore, tutto il male orrendo, il cui cammino ho voluto sbarrare!

M'incontro subito in due pregiudiziali. La prima l'ha formulata l'onorevole Sapori, e, niente meno, in articoli ed anche qui al Senato, l'onorevole Labriola! Io ho ancora il timor pànico dei professori.

Ma d'altro lato mi è sempre piaciuto di camminare senza bastone!

Si dice, dunque, che i trattati sono sempre per loro natura trattati di guerra. Io che sono piccolissimo non posso cominciare di lassù, dove le cose si colgono a volo. Io devo cominciare dal fondo, terra terra, dove le cose accadono e si vedono e, come tutti i piccoli uomini, le cose - per lo meno le cose umane - per crederle, tendo a volerle vedere.

Nel mondo c'è sempre stata la guerra, ma il mondo non è stato tutto guerra, il tempo non è stato sempre guerra. Vi sono stati lunghi periodi di pace.

Io mi domando: quei quarantaquattro anni di pace dopo il '70 a che furono dovuti? Non forse a equilibrio di forze e trattati? Si dice che la Triplice era un trattato di politica interna: sono cose difficili ed io le lascio stare. Io vedo che fra Triplice e pretriplice c'è stato mezzo secolo di pace. Questo è un fatto e questo fatto ebbe luogo in regime di equilibrio di forze e di trattati.

E prima: cinquantacinque anni di pace! A che cosa furono dovuti? Si è parlato della Santa Alleanza. Ma quante minacce di crisi, che lavori di cesello diplomatico ad ogni pencolare di bilancia, ad ogni accenno di frattura nell'equilibrio delle forze! Praticamente - grosso modo, alla misura almeno di questo secolo selvaggio - un secolo di pace dovuto all'equilibrio delle forze e di trattati!

Io vorrei fare - timidamente - un passo più in là. Da che mondo è mondo, per gli individui come per i popoli, la convivenza da che cosa è procurata? Il *not trespassing*, la non invasione della sfera altrui, che provoca la reazione, si chiami rissa o guerra.

Questi freni inibitori sono esterni od interiori. Per gli individui, come per i popoli, la forza che li contiene nei limiti e rende possibile la convivenza, può essere esterna od interiore. Per gli individui, come per i popoli, quella esterna è l'equilibrio delle forze, ossia l'interesse a non offendere, o la legge - la legge col carabiniere -; per gli individui come per i popoli quella che viene dall'interno non ha altro nome che l'amore! Vorrei azzardare un ravvicinamento. Nel campo delle relazioni internazionali l'equilibrio delle forze si afferma come legge naturale. L'uno Stato ha timore dell'altro e perciò cerca di allearsi e di fortificarsi - è una corsa - per sopravanzare o per lo meno equilibrarsi con l'altro e ciascuno in questo sforzo lavora per conto suo e per motivi egoistici e in concorrenza con gli altri e da tutto questo perseguire di scopi autonomi, di sforzi autonomi, si forma - non perseguito scientemente (ecco dove vedo la legge naturale) - un equilibrio per cui tutti senza volerlo hanno lavorato per tutti, per l'interesse di tutti: la pace.

È in fondo - ecco il ravvicinamento - qualche cosa che arieggia la legge della libera concorrenza nel settore economico. La legge della libera concorrenza, mi perdonino gli amici liberali, io la chiamerei la legge della vita istintiva la legge di uno stadio di vita collettiva anteriore all'intervento dell'intelligenza umana per imprimervi il suo stampo. E, come la legge della libera concorrenza, così la legge dell'equilibrio delle forze, hanno l'una e l'altro il germe della loro malattia, che per l'una si chiama crisi e per l'altra guerra. E l'uomo, per questo, faticosamente lavora per superarle; e per l'una il superamento si chiama pianificazione - per lo meno, colleghi liberali, fin dove l'intervento è ammesso anche dal vostro Corbino - e per l'altra si chiama, come mèta ultima, trionfale, Federazione dei Popoli!

Ma frattanto, finchè non sia intervenuta operante la legge dell'uomo, non c'è salvezza che nei rimedi naturali, nelle risorse che nascono dalle cose, che nel campo internazionale si chiamano equilibrio delle forze, naturalmente attraverso i trattati! Al di là non c'è che l'amore, l'amore che non basta tra i singoli dopo millenni di vivere legalitario; possiamo affidarci all'amore nelle relazioni fra i popoli, per le quali l'uomo non ha ancora raggiunto la fase dell'organizzazione giuridica?

E la riprova la dà il secolo maledetto, questo secolo.

Qui ci vorrebbe del tempo per scendere ai particolari e per documentare la *consecutio*.

Ma son cose che tutti hanno vissuto, son cose di vita e di morte, che nessuno può non aver meditato e il confronto può farlo e l'attestazione trovarla nel proprio pensiero.

Chi potrebbe negare, in via riassuntiva e di sintesi, che la seconda guerra fu in gran parte dovuta alla mancanza di equilibrio delle forze, all'assenza di operanti trattati, tempestiva-

mente sottoscritti da quelli che furono le vittime dell'aggressione ?

Quanta parte, onorevoli colleghi, della responsabilità dell'immane tragedia grava irrefutabilmente sul Congresso americano per quel fatale voto del 19 marzo 1920 col quale si rifiutava il patto societario e si fissava una politica di isolamento ?

Onorevoli colleghi, voi lo sapete -- non c'è chi non lo sappia - anche per quello che direttamente ci riguarda. Anche il nostro folle non credette all'intervento americano, neppure in pieno « affitti e prestiti » e nonostante chiari ammonimenti ! E Ciano e Ribbentrop scommettevano, perfino, a proposito dell'intervento dell'Inghilterra e fu Ciano che vinse !

E accanto all'isolazionismo americano non furono meno dannosi quelli più relativi ma non meno reali dell'Inghilterra e della Francia. I rappresentanti dell'Inghilterra manifestarono in mille occasioni la loro avversione per gli impegni rigidi che obbligassero il loro Paese ad adottare una precisa attitudine in casi determinati. E il protocollo di Ginevra del 1924, che raccoglieva il consenso generale e sollevava l'entusiasmo e la speranza di tanti, fallì per l'opposizione della Gran Bretagna. E l'insistenza della Francia per la sicurezza collettiva non uscì mai dalle astrazioni e da una sufficienza a sfondo nazionalista che non superava la concezione di una sicurezza collettiva a senso unico, come l'assicurazione per la Francia che, in caso di aggressione, tutti i popoli dell'universo dovessero accorrere in suo aiuto.

E in questa tragica schiera di responsabili che posto fare al pacifismo quietista e rinunciatario?

Il *Labour party* ancora nel 1939 si opponeva alla coscrizione militare in Inghilterra. E in Francia ? In Francia Léon Blum nell'ottobre 1938 rivendicava per il Partito socialista il merito di aver sviluppato « Lo spirito di pace » che aveva permesso gli accordi di Monaco !

Così di egoismo in egoismo, di illusione in illusione, di cecità in cecità, il mostro formò le ossa, dapprima clandestinamente, poi sfacciatamente, poi arrogantemente e accadde quello che accadde.

La debolezza, la cecità, la leggerezza delle nazioni democratiche, a seguirle passo passo, sembrano inverosimili. Qui non si possono che accennare, ma ciascuno deve ricordare questa storia di ieri e deve meditarla. Un fatto è acquisito, che, se il bieco furore diabolico dell'aggressore gronda sangue, vi è un pacifismo, un isolazionismo che ha rimorsi che fanno terrore !

E dopo la tragedia il risveglio, il senso del caos veramente inumano, l'impulso della vergogna in confronto del proprio spirito, il tentativo di portare la ragione nel mondo delle relazioni internazionali, di imporre il sigillo dell'intelligenza umana su di un incrociarsi di forze che possono talmente impazzire !

PRESIDENTE. Onorevole Gerini, ricordi, il Regolamento stabilisce termini precisi.

GERINI. Salterò la seconda pregiudiziale ma un abbozzo di dimostrazione me lo lasci fare.

Onorevoli colleghi, noi siamo giunti ad una conclusione, noi non possiamo non essere d'accordo che, finchè non intervenga la legge umana, la legge munita di forza per costringere, la legge col carabiniere, non c'è speranza di salvezza che nell'equilibrio delle forze, che è, in sostanza, pace imposta dalle cose.

Il Patto Atlantico risponde alle esigenze attuali per un equilibrio di forze?

Onorevole Presidente, salterò la dimostrazione - perchè è già stata data, ma . . . naturalmente la mia mi sembrava migliore ! - dei due motivi per cui gli Stati Uniti vorrebbero il conflitto (la necessità di evitare una crisi economica e la preoccupazione per la perdita dei mercati « overseas »). Ma un richiamo di fatto non lo posso trascurare.

L'America ha voluto, l'America ha imposto l'Unione Europea ! Non è possibile sottovalutare questo fatto decisivo, in nessuno dei suoi aspetti, e neppure sotto l'aspetto delle intenzioni pacifiche dell'America. Gli S. U. A. hanno sottoposto la concessione degli aiuti Marshall alla condizione che l'Europa si unisse economicamente, vale a dire all'avviamento al formarsi di un nuovo Stato federale, che per abitanti e per risorse supererà notevolmente la stessa America.

Non risulta che altri abbia fatto lo stesso a proposito di un certo progetto di federazione balcanica. È questo, sul terreno dei fatti, che è il solo che conta, un indice decisivo. Non vedo come si possa conciliare l'animo di sopraf-

fazione e di conquista con la creazione con le proprie mani di un ostacolo che sarà insormontabile. Ma può pensare qualcuno che l'Europa, questa vecchia Europa, possa ritrovare se stessa economicamente e in genere materialmente, senza riavere la pienezza della coscienza della sua dignità e risentire l'esigenza insuperabile della sua indipendenza? L'Europa unita è veramente la grande garanzia di pace e di indipendenza, il fatto nuovo che consente di guardare all'avvenire. La vita nuova. Nell'atmosfera di incubo in cui viviamo, fra tanti segni che si incrociano premonitori, ecco, questo è terreno solido; si tratta di raggiungerlo, ma lì è salvezza e vita. Ecco, qui mi sento davvero giovane!

Ma come può sfuggire questa realtà essenziale nel gioco delle forze che si affrontano e che potrebbero scontrarsi nel disegno dell'avvenire? Questa palpitante verità che un'Europa esiste?

Non sono, onorevoli colleghi, nè i fiumi nè i monti che la delimitano, sono le sofferenze e le difficoltà particolari che le hanno dato fisionomia, sono i secoli di pensiero che non ha cozzato invano senza amalgamarsi in un residuo di essenzialità comune; non sono i fiumi e i monti; direi è questione di statura, essa è più in alto!

L'onorevole Riccardo Lombardi, a Montecitorio, ha parlato di anti-Europa, ma l'onorevole Lombardi non si è accorto che egli sostituiva alla realtà obiettiva le sue aspirazioni. Ma ci sarà pure una ragione - egli poteva domandarselo - per cui questa Europa non accoglie il comunismo ed è invece sostanzialmente social-democratica, ossia socialista insieme e liberale.

È stato già notato, ma questa è la caratteristica essenziale: è una tipica concezione, tutta propria che la distingue e le dà l'anima, una concezione della personalità umana che scava così in fondo che non si accontenta di scoprire i diritti, ma sancisce anche i doveri, che sono la solidarietà, il solidarismo. È questa concezione particolare nella personalità umana, che la distingue, insieme, dall'oriente dove, a termini di questa medesima concezione, si fa a meno anche di molti diritti e dall'occidente dove si fa a meno di tanti doveri. Un'Europa che abbraccia il laburismo inglese e la terza forza francese e, lo vogliate o non lo vogliate, questa democrazia cristiana italiana. Perchè qui - a parte le motivazioni e la nomenclatura - ha ragione davvero l'onorevole Labriola. La Chiesa ha abbracciato il socialismo. E le riforme di struttura verranno, non perchè ci siano imposte comunque dal di fuori, ma perchè noi le vogliamo, perchè sono un bisogno del nostro spirito, perchè, onorevoli colleghi, noi possiamo, io posso - io parlo per me - per tanti aspetti a momenti sentire uno sdegno senza misura; ma quando sento, per esempio, l'onorevole Li Causi parlare del bracciante che guadagna 400 lire per sostentare la famiglia intera, noi ci sentiamo fremere e sentiamo un bisogno di vita nuova, che il vostro non può essere maggiore!

Ma questa vita nuova, ossia questa nuova formazione europea essenzialmente pacifica che sola la potrà portare, non si crea in un giorno.

L'onorevole Parri ha accennato alle difficoltà che necessariamente essa incontra. Per questo mi hanno sempre notevolmente sorpreso alcune riserve, così dette costruttive, nel campo nostro, per le quali il Patto Atlantico va bene, ma andava stretto dopo aver fatto l'Europa unita. Il contrario preciso di quello che consentono le cose! La verità è che ci vuole del tempo per le grandi costruzioni della storia e che nel frattempo non c'è che conservare l'equilibrio attuale.

PRESIDENTE. Onorevole Gerini non posso lasciarla continuare; i termini del Regolamento sono largamente superati.

GERINI. Concludo, onorevoli colleghi.

Non c'è uomo che non sia un mostro che non voglia con tutte le fibre del suo essere la pace.

In questo dopo guerra un equilibrio, sostanzialmente, si è formato. Tanto è vero che la guerra non c'è. Un equilibrio estremamente instabile, tanto è vero che basta uno stormire di fronde a gettare l'allarme e basta un tremare della bilancia per portare all'orlo dell'abisso infame. Pensiamo alla crisi di Berlino. Se fosse materia da facezie più o meno idiote, si potrebbe dire che la pace posa su un ponte aereo!

Ma un equilibrio c'è. La pace è legata a questo equilibrio.

Per due volte l'America ha sentito che la difesa dell'Europa occidentale – e tutta l'opinione mondiale era lì a riconoscere la legittimità sacrosanta della sua azione – era per lei questione vitale.

È impossibile non riconoscere che un'incrinatura nell'attuale equilibrio europeo sarebbe la conflagrazione.

Questo è il Patto Atlantico. Il Patto Atlantico mira a consolidare questo equilibrio, al di là del quale è la guerra.

Questi Stati aperti a tutti i colpi, nelle difficoltà economiche, senza sicurezza, con la coscienza della loro debolezza, senza sostegni; questi Stati barcollanti nella zona sismica, sono essi il pericolo per questo attuale equilibrio che è la pace, oltre il quale vi è la catastrofe più spietata.

Chi non vede questo nega la luce del sole. Chi questo vede e ancora nega . . . qualunque sia la posizione nobilissima che lo trascina, per nulla al mondo io vorrei essere nei suoi panni!

Onorevoli colleghi! La mancanza di un Trattato di solidarietà – l'ho già richiamato alla vostra coscienza – tempestivamente concordato tra le Nazioni potenzialmente in pericolo, ha precipitato il mondo nella più terribile catastrofe che la sua storia ricordi.

Ci sono pacifismi, isolazionismi, rinunciatarismi, che positivamente grondano sangue. Non basta dir di no; bisogna lavorare per il no.

Avviciniamoci al problema della pace con la volontà di tutto l'essere, con la passione di tutta l'anima e ci sentiremo costruttivi.

Questo mondo va salvato. Questa catastrofe non deve essere.

È necessario operare per la pace.

Non operare per la pace è già stato, una volta, distruggerla!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Gasperis, Tosatti, Gelmetti, Riccio, Vaccaro, Angelini Nicola, di cui do lettura:

«Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo;

ritenuto che il Patto Atlantico tende a ristabilire l'equilibrio di forze in Europa e nel mondo;

tenuto conto che la grande maggioranza del popolo italiano desidera vivere nel clima di libertà, di pace e di lavoro, ne approva le comunicazioni e gli concede la fiducia a trattare l'adesione al Patto».

Il senatore De Gasperis ha facoltà di parlare.

DE GASPERIS. Onorevoli colleghi, lo sforzo del partito comunista, per presentare il Patto Atlantico come un'alleanza di prossima guerra, non è riuscito allo scopo: non è riuscito nell'altro ramo del Parlamento, ove i sostenitori della politica orientale o della neutralità, non hanno ottenuto quel successo che si attendevano; non è riuscito dinanzi al Senato, ove però il dibattito non è stato scarso di discussioni da parte degli oratori del «Tuono» e della «Folgore». Non è riuscito dinanzi al Senato perchè la stragrande maggioranza del Parlamento, e quindi del popolo è favorevole al Patto Atlantico: perchè l'adesione dell'Italia al gruppo delle potenze occidentali è una necessità storica; il destino dell'Italia fu sempre legato a chi ha la padronanza dei mari; i nostri maggiori interessi, le nostre relazioni economiche sono con l'occidente, sono con l'America. Leggete le statistiche delle importazioni e delle esportazioni in questi ultimi cinquant'anni e ve ne renderete conto. L'America deve essere considerata del nostro sangue; milioni di italiani hanno approdato in America, milioni di figli di italiani lavorano in America; molta della media e piccola proprietà fu formata con il frutto del lavoro italiano in America. L'Italia perciò non poteva dissociarsi dall'occidente: con questo atto – come ha detto Benedetto Croce – essa riprende la via di quelle unioni che «non l'arbitrio di un uomo ma la natura e la storia segnano ad un popolo».

D'altra parte la Russia, questa pacifica ed innocua Russia, questa pecorella di maggio, senza lana e con poca carne, dal 1945 in qua ha costituito con l'insidia, con la minaccia, con i colpi di mano, con le quinte colonne, patti ed alleanze per cui non si può comprendere perchè ora, delegando i rappresentanti del Cominform operanti in Europa, faccia chiasso per la costituzione dell'Europa occidentale e per il Patto Atlantico, quando il Cominform, erede del Comintern, ha stipulato patti ben più complicati dal lato politico e militare.

I social-comunisti hanno sostenuto che l'Italia deve rimanere neutrale. A parte il fatto che la neutralità – come hanno dimostrato molti oratori, fra cui noti esperti militari – presuppone una posizione geografica ed una mentalità morale e politica che noi non possediamo, poteva l'Italia rimanere neutrale, quando in casa opera un partito comunista che ha già manifestato i suoi proponimenti?

In un conflitto, il quale non potrebbe essere scatenato che dalla Russia, – che non ha da varcare gli oceani per rovesciare i suoi eserciti e non ha da chiedere il permesso ad un parlamento – la neutralità significherebbe aprire le porte agli eserciti dell'oriente!

Non lo preannunciò del resto, l'onorevole Togliatti, quando fu costretto a dichiarare, rispondendo all'ordine del Cominform il quale aveva mobilitato per l'occasione i partiti comunisti di tutto il mondo, che cosa farebbe l'Italia, cioè il partito comunista operante in Italia, nella eventualità di un conflitto fra Stati Uniti e Russia?

Egli disse che i comunisti ai suoi ordini avrebbero aiutato gli eserciti sovietici vittoriosi incalzanti il nemico in fuga sul nostro territorio . . . !

Già, perchè una Russia vittoriosa nel passato, nel presente, nel futuro è un numero della propaganda comunista, dimentica che la Russia, rifornita di armi dall'America, potè vincere a Stalingrado una Germania combattente su molti fronti contro numerosi nemici, senza con ciò svalutare una delle più grandi prove di eroismo dato dal popolo sovietico.

Patto aggressivo, patto di guerra: tale lo « slogan » comunista per il Patto Atlantico.

La menzogna è evidente. Per ragioni geografiche, prima di tutto, abbiamo detto. E per ragioni politiche e morali. Conosciamo una America, un'Inghilterra, una Francia tratte alla guerra (insegnino i due conflitti mondiali) per difendere una garanzia data (Polonia), per rispondere ad un attacco proditorio (Pearl Harbour).

Ma conosciamo una Russia che, alleata della Germania, pugnala alla schiena la vicina Polonia e assale la minuscola Finlandia, mentre Molotoff e Stalin iniziano i primi atti solenni « del doppio giuoco ».

Fra le cause di guerra sono in primo luogo i regimi personali, i regimi dittatoriali, dove i parlamenti non funzionano e alle pubbliche opinioni è posta la museruola. Nei regimi dittatoriali non esistono gli scioperi a catena, a singhiozzo; chi li effettua prende il passaporto per la Siberia e non ritorna più. . . nemmeno singhiozzando!

Non i regimi cosidetti capitalistici, come pretendono i comunisti. Ma che cosa vuole col Patto Atlantico, con l'adesione ad esso, l'Italia? si è chiesto tartufescamente l'onorevole Togliatti.

Gli è stato risposto nei due rami del Parlamento.

Il 18 aprile del 1948 il popolo italiano ha dato nei comizi elettorali, un responso anticomunista. Da allora la situazione internazionale per colpa della Russia è venuta sempre peggiorando. L'espansione moscovita, la macchia d'olio comunista si è dilatata. Un grande blocco orientale si è costituito. Uno strumento di agitazione mondiale si è formato: il Cominform. Sulla falsariga i comunisti operanti in Italia, anzichè prendere atto della loro disfatta ed agire in conseguenza, hanno accentuato la loro condotta, le loro manovre, le loro agitazioni, che impediscono la resurrezione della Patria martoriata.

L'Italia manca di frontiera, non è tranquilla, l'Italia non si sente sicura. Ora, l'Italia ha enormi responsabilità. Sul suo territorio c'è anche uno Stato di minuscole dimensioni, ma di enorme importanza, di interesse mondiale: lo Stato della Città del Vaticano, la Chiesa Cattolica. Oggetto di particolare cupidigia da parte di Mosca è la Chiesa di Roma, la cui difesa è anche tecnicamente connessa con la difesa della nostra penisola e della civiltà latina.

Per uscire dall'isolamento, per poter eventualmente difenderci e per difendere, l'Italia aderisce al Patto. Patto di sicurezza dunque. Il Patto Atlantico, si può definire un contratto di assicurazione. Non osiamo neanche lodarne il Governo tanto esso appare imposto dalle nostre necessità.

Nonostante le manovre dei socialcomunisti, alternatisi dalle piazze alle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama, il Paese si sente ora più sollevato, più tranquillo.

È nella sua sensibilità, nel suo intuito che i pericoli di una guerra sono diminuiti.

I popoli occidentali non vogliono la guerra; col Patto Atlantico hanno inteso di costruire una muraglia irta di vetri; come per dire ai malintenzionati: evitate di salire sul muro perchè vi taglierete le mani!

Voterò pertanto a favore del Patto Atlantico. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dei senatori Casati, Cingolani, Conti e Persico:

«Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

Ha facoltà di parlare il senatore Casati.

CASATI. Io mi propongo, onorevoli colleghi, di dare il buon esempio. Poichè due dei miei colleghi firmatari hanno già partecipato alla discussione e manifestato in modo esplicito il nostro comune pensiero, di proposito rinunzio a svolgere l'ordine del giorno che ha di per se stesso un ben chiaro significato. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dei senatori, Santero, Ruini, Parri, Casati, Persico e Tosatti:

«Il Senato approva le dichiarazioni del Governo ravvisando nella sua politica estera, non solo un contributo di garanzia per la sicurezza e la pace del mondo, fondata sull'intesa di popoli che credono nella libertà e nel diritto, ma anche un elemento essenziale per il raggiungimento dell'unione federale dell'Europa e impegna il Governo a prendere e stimolare ogni iniziativa utile ad affrettarne l'avvento».

Ha facoltà di parlare il senatore Santero.

SANTERO. Signor Presidente, onorevoli senatori, qui siamo tutti unanimi nel volere la pace perchè volere la guerra sarebbe volere il peggiore dei crimini, ed è perciò che a nessun membro di questa Assemblea dovrebbe essere... (*interruzioni e rumori*) ...rivolta tanto obbrobriosa accusa.

Anche i popoli di Europa che aderiscono al Patto Atlantico non possono voler la guerra perchè guidati da uomini di sicura fede democratica, perchè deboli e pressochè inermi, non possono volere la guerra perchè per dolorosa esperienza ben sanno che in caso di guerra nessuna vittoria finale potrebbe salvarli dalla distruzione fisica e dalla distruzione delle istituzioni che vogliono difendere. È perciò che questi popoli non chiedono che di vivere e sentono il bisogno di unirsi in una organizzazione politica più grande, per lavorare per la pace e per la prosperità. L'Europa, per quanto in germe, in comincia a vivere e sente il bisogno di una difesa e vuole questa difesa per se stessa, e non – come altri asserisce – per gli Stati Uniti di America. Verso gli Stati Uniti di America questi popoli sentono una riconoscenza non tanto per gli aiuti che da essi vennero ad alleviare la fame e la miseria, ma specialmente in quanto hanno avuto dall'America l'incoraggiamento all'unione, hanno avuto l'invito ripetuto a considerare che solo nella unione avrebbero trovato la forza per sollevarsi dal baratro in cui la follia nazionalista e, di conseguenza, la guerra li hanno gettati.

L'Italia è stata sensibile a questo incoraggiamento e bisogna riconoscere che il Governo italiano che, dal primo dopo guerra, ha sincemente, generosamente e in modo continuo agito nel concerto internazionale per il bene comune, ha portato un prezioso contributo all'Unione Europea. Ora come sul Piano economico gli aiuti E. R. P. hanno dimostrato la possibilità di risollevare la situazione di ogni singolo Stato aderente e dell'insieme di essi, così noi siamo persuasi che il Patto Atlantico è destinato ad offrire a questi popoli una difesa per gli eventuali pericoli dall'esterno, non solo, ma implicitamente è destinato anche ad impegnare questi popoli, questi Stati a non fare passi indietro nella via dell'Unione Europea. Ecco perchè, onorevoli senatori, il Patto Atlantico è nella linea della politica dell'Unione Europea.

Mi scuserà l'onorevole Pastore se lo contraddico ma posso affermare che io e molti altri amici hanno nella campagna elettorale dichiarato e sostenuto che il Piano Marshall aveva il grande merito di unire, in un'unione economica, i popoli di Europa, unione che noi prevedevamo si sarebbe necessariamente perfezionata nella collaborazione politica per costituire l'inizio di quella federazione che dovrà riunire tutti i popoli di Europa. E a questo

programma non solo abbiamo avuti consensi ma il plauso delle nostre folle. Ed aggiungerò che noi federalisti europei, ne prenda atto l'onorevole Mancini, che ha detto che non vogliamo gli slavi, che noi non abbiamo mai pensato questo e in tutti i nostri congressi, da quello di Montreux, a quello di Interlaken, a quelli di Venezia, Milano e Roma se mai, abbiamo sempre rammaricato di non avere tra noi gli amici della Russia e degli altri Stati orientali. Noi federalisti però non possiamo comprendere la politica che oggi fate voi comunisti e socialisti, politica nazionalista e di isolamento. Noi rimpiangiamo di non potere avere ancora un'Europa federata autonoma e prospera, mediatrice per la collaborazione pacifica tra tutti i popoli. Vediamo con piacere l'Italia uscire dall'isolamento, unirsi ad altri popoli di Europa e partecipare ad un patto di sicurezza, che, senza provocare alcun Paese, assicuri con la pace lo sviluppo della purtroppo ancor piccola e debole Unione Europea.

LUSSU. Ci vuole un patto con l'Oriente.

SANTERO. Noi speriamo di poterci unire con la Russia; è mia convinzione profonda che tutti i popoli di Europa si uniranno, non ho la pretesa che oggi lei condivida la mia opinione. Quando 4 o 5 anni fa parlavo di questa Unione Europea, molti, come oggi lei, mi credevano uno dei visionari; sono convinto che fra non molti anni anche lei, caro senatore, ci crederà perchè avremo una Europa federata.

Ho inoltre la profonda convinzione che il Patto Atlantico sia un patto per la pace, per lo spirito che lo informa come risulta specialmente dal suo preambolo.

Ho da tempo sostenuto che al detto «se vuoi la pace preparati alla guerra,» che preso alla lettera è certamente un non senso, si deve sostituire quello «se vuoi la pace preparati alla pace». Ma anche qui, onorevoli senatori, quello che conta è lo spirito con cui si fanno le cose. Si possono preparare strumenti bellici, coll'animo sinceramente deciso di adoperarli non per una guerra di aggressione, ma per difendere la pace; mentre, d'altro canto, si può essere senz'armi ed avere lo spirito pronto al più odioso linciaggio. È con questo spirito, con quest'animo disarmato, che noi vogliamo i fautori del Patto Atlantico. E allora, quando le cose stanno così, ce lo consenta anche il pessimismo del l'onorevole Nitti, come il Piano E. R. P. non ha impedito all'Italia di unirsi con i Paesi orientali per mezzo di trattati di commercio, così anche il Patto Atlantico non impedirà agli Stati contraenti di migliorare le relazioni internazionali con gli Stati non aderenti al Patto. Ho udito con piacere alla Camera ed anche al Senato, da uomini di settori diversi, affermare che nelle attuali condizioni, capitalismo e socialismo possono coesistere e convivere. È perciò con fondata speranza che posso formulare l'augurio che con il tempo si possano, se non risolvere, attenuare le loro contraddizioni e trovare modo di collaborare per il bene di tutti in tempo di pace, come fortunatamente hanno già collaborato nell'ultima guerra.

Signori del Governo, il vostro passato è per noi una garanzia e per voi un impegno; impegno di portare nella regolamentazione del Patto e nella vita del Patto stesso uno spirito politico per altri nuovo, uno spirito di sana, vera morale; di portare cioè nelle relazioni internazionali quello spirito di giustizia, di sincerità, di onestà e di amore costruttivo che si contrapponga ad ogni resurrezione di qualsiasi forma di egoismo nazionalistico. Una cosa sola è certa; che, sia in Oriente che in Occidente, i popoli non aspirano che alla pace, alla pace che è il supremo bene dopo la libertà. Ed è anche certo e sicuro che se tutti gli uomini che hanno responsabilità di Governo sentiranno questo grido dei popoli, la pace sarà salva. Noi, o signori del Governo, siamo convinti che voi che guidate oggi i destini d'Italia siete più che mai sensibili a questo grido dei popoli ed è con fondata fiducia perciò che noi vi invitiamo a continuare per la via intrapresa, per il bene d'Italia, per la pace, per il conseguimento della Federazione Europea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dei senatori, De Bosio, Boggiano Pico, D'Incà, Merlin Umberto, Toselli, Tartufoli, Tommasini, Zane, Caporali, Ottani, De Pietro, Varriale, Bosco Lucarelli e Martini:

«Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo, le approva, riconoscendo che il Patto Atlantico costituisce la garanzia più

sicura per il mantenimento della pace, per la salvezza della nostra civiltà e per la tutela dell'Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bosio.

DE BOSIO. Onorevoli colleghi, per particolare riguardo verso l'Assemblea, dato che i nostri punti di vista sono stati già ampiamente svolti, rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Rosati:

« Il Senato, auspicando che cessi la divisione delle Nazioni in due blocchi per dar luogo alla loro pacifica convivenza in un unico organismo mondiale, approva le dichiarazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosati.

ROSATI. Dichiaro di rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sanmartino:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo sul Patto Atlantico, che mira a conservare la pace, garantendo agli Stati firmatari la difesa contro propositi ed azioni aggressive:

convinto che il Governo agisce, anche in questa occasione, nel supremo interesse dell'Italia, la quale vuol vivere e progredire, nell'indipendenza e nella pace, secondo le sue libere istituzioni democratiche e nella luce della sua tradizionale civiltà;

approva e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanmartino

SANMARTINO. Dichiaro di rinunciare al mio ordine del giorno, pur mantenendo il concetto e l'augurio contenuto nell'ordine del giorno stesso. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Musolino, Talarico e Troiano:

« Il Senato, ritenuto che l'adesione al Patto Atlantico costituisce un grave ostacolo alla risoluzione dell'annoso problema del Mezzogiorno verso cui nel Paese e nel Parlamento devono tendere gli sforzi della Nazione, invita il Governo a non stringere alcun patto militare con qualsiasi Paese straniero e a mantenere la Nazione in una stretta neutralità, sola garanzia di pace e di unità di tutto il popolo italiano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino.

MUSOLINO. Dichiaro di rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Romano Antonio:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo;

ritenuto che l'Europa sconta il gravissimo errore di avere consentito la divisione del mondo in zone di influenza; che a questo errore risale la costituzione del blocco orientale, al quale è seguito per necessità difensiva quello occidentale;

ritenuto che lo strano diritto di veto sistematicamente abusato dalla Russia non solo ha svuotato le Nazioni Unite di ogni forza e di ogni prestigio, ma lungi dal salvaguardare e tutelare la pace ha suscitato lo spirito di guerra tra i popoli;

considerato che l'Europa occidentale si è trovata tagliata dai suoi principali mercati di rifornimento e di sbocco ed ha dovuto necessariamente contare sull'America;

ritenuto che dare oggi all'espansionismo slavo la speranza che la marcia verso occidente non verrebbe da nessuno arrestata costituirebbe una spinta alla guerra;

ritenuto che le guerre hanno avuto sempre origine dalle dittature, giacchè dove si perde la libertà si corre il rischio di perdere la pace;

ritenuto che la guerra può evitarsi solo attraverso il sistema di garanzie collettive e reciproche; che non basta volere la pace per averla, tanto più che la nostra posizione geografica ci ha sempre resa difficile la neutralità;

considerato che un Paese, che rinunzi ad ogni difesa, è una preda troppo facile perchè altri resista alla tentazione di soggiogarlo e depredarlo;

che l'invito ad aderire al Patto Atlantico fatto da Nazioni armate ad un popolo inerme significa che l'Italia non può essere estromessa dalle grandi correnti politiche europee;

che ciò renderà possibile al Governo di far valere le legittime aspettative del popolo italiano, vittima di un iniquo trattato di pace, che ripugna agli stessi vincitori;

ritenuto che il Patto Atlantico, come mònito ad ogni imperialismo, potrà segnare l'inizio di una maggiore tranquillità per il mondo, che ha bisogno di una lunga e serena convalescenza dopo le amputazioni subìte;

approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio.

ROMANO ANTONIO. Rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno poichè su questo argomento siamo tutti d'accordo. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Molè Salvatore:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Goveri sul Patto Atlantico, nega l'autorizzazione a negoziare e firmare il Patto per i seguenti motivi:

1° perchè esso Patto non è necessario e tanto meno urgente;

2° perchè ha in sè nella sua struttura e nella sua finalità il pericolo di una guerra;

3° perchè comunque è un patto militare che arresta la ripresa economica italiana impegnando prevalentemente le risorse economico-finanziarie della Nazione;

4° perchè il Patto contrasta con le aspirazioni del popolo italiano di pace, di fecondo lavoro per l'opera di ricostruzione nazionale e sociale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Molè Salvatore.

MOLÈ SALVATORE. Onorevoli colleghi, vorrei soltanto domandare se non si sia dimostrata troppa fretta per giungere alla conclusione del Patto Atlantico.

Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno, mantenendo ferma questa domanda di chiarimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salomone:

« Il Senato, convinto che l'Italia porterà nell'adesione al Patto Atlantico il contributo della sua antica civiltà alla pace del mondo, necessaria perchè i popoli possano vivere in feconda collaborazione;

udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Poichè l'onorevole Salomone è assente, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Mancinelli:

« Il Senato, in relazione alle reiterate affermazioni del Governo sulle finalità pacifiche del Patto Atlantico, allo scopo di rafforzare le condizioni per il conseguimento di tali obiettivi, lo invita a prendere sollecita, concreta, pubblica iniziativa per la conclusione di un patto di amicizia e di non aggressione fra l'Italia e l'U. R. S. S. e gli altri Paesi di democrazia popolare ».

Ha facoltà di parlare il senatore Mancinelli.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, che io ho proposto, non ha bisogno di spiegazioni o di illustrazioni. È semplice, chiaro, accessibile a tutti. Esso ha un merito ed è quello di andare incontro alle affermazioni, ai propositi, alle speranze e alla volontà espresse dal Governo, espresse dalla maggioranza, circa l'interpretazione che s'intende dare al Patto Atlantico. Governo e maggioranza sono stati tutti concordi, unanimi nel dichiarare che il Patto Atlantico è uno strumento di pace, è uno strumento che si inquadra ed anzi integra i principi fondamentali dell'O. N. U. La nostra parte ha dimostrato, ha inteso dimostrare che il Patto Atlantico non risponde a questi concetti, a questi princìpi ma ha ben altre ispirazioni e finalità.

Noi dichiariamo, nel momento in cui la maggioranza darà il suo voto, che noi vogliamo esprimere un atto di speranza ed un atto di fede che è atteso dalla grande massa degli italiani. Voi stessi avete dichiarato e riconosciuto che nelle vostre coscienze c'è un turbamento, che voi siete attanagliati da dubbi e molti di voi sono sotto l'incubo di timori e di tristi presentimenti.

Se ciò è vero, se questi dubbi e questo stato di angoscia e di turbamento sono largamente

diffusi nel popolo italiano, se sono largamente diffusi in tutte le categorie di cittadini italiani, io penso che l'approvazione di questo mio ordine del giorno sia un mezzo efficace, opportuno e necessario per calmare gli spiriti e per restituire un po' di fiducia e di speranza.

Si è detto che il Patto Atlantico si inquadra nella Carta fondamentale dell'O. N. U.; si è detto che esso mira a consolidare la pace. Ora, non vi è nessun contrasto e contraddizione che impedisca l'approvazione del mio ordine del giorno, il quale invece deve essere la riprova e la riconferma della volontà di pace, la convalida della interpretazione che voi date al Patto Atlantico come strumento di difesa e di consolidamento della pace.

Io penso che sul mio ordine del giorno il Governo e la maggioranza stessa dovranno essere concordi e non potranno non approvarlo perchè non vi sono ostacoli di carattere giuridico in quanto che l'articolo 8 del Patto non può essere di ostacolo, tanto che la Francia, che è uno dei Paesi promotori del Patto, non ha ritenuto che vi sia incompatibilità tra il Patto Atlantico ed il Patto di amicizia e di mutua assistenza con l'Unione Sovietica. Badate, tra la Francia e l'Unione Sovietica esiste un patto di amicizia e di mutua assistenza che è qualche cosa di più impegnativo che un patto di non aggressione. È evidente, pertanto, che nessuno ostacolo di carattere giuridico, nessuna incompatibilità può sorgere tra l'approvazione del mio ordine del giorno, e l'adesione al Patto Atlantico che la maggioranza tra poco voterà. Con l'approvazione del mio ordine del giorno, noi ci proponiamo di aprire la strada a che l'Italia non sia legata ad una politica che è negativa e che costituisce un ostacolo insormontabile allo sviluppo delle sue forze produttive. Noi abbiamo concluso – va lode al Governo per averlo fatto, ma anche un rimprovero per aver troppo tardato – un trattato di commercio con l'Unione Sovietica e sono allo studio trattati simili con altri Paesi dell'Europa orientale. Ora, voi non potete negare che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico costituisca un ostacolo, per lo meno morale e psicologico, perchè questi trattati di commercio possano avere il loro pieno sviluppo. Una delle ragioni fondamentali per cui il piano Marshall è fallito deve ricercarsi nel fatto che esso non ha avuto, come nel concetto degli economisti che lo hanno immaginato, – perchè sono stati degli economisti, in un primo momento, che hanno tracciato questo piano, che poi ha avuto il nome di Marshall ed ha assunto una impronta politica – l'estensione ai Paesi orientali, che costituiscono uno degli elementi dell'economia europea e mondiale, senza l'apporto dei quali è vano sperare nella ripresa economica. Degli economisti, non di parte nostra, hanno constatato che il venir meno dell'apporto della economia dei Paesi orientali è stata la ragione del fallimento del piano Marshall dal lato economico. Questi economisti, tra cui il Mirdal Kaldor, in una relazione fatta recentemente alla Commissione economica europea, nel fare questa constatazione, auspicano che i Paesi dell'Europa orientale, ed in prima linea l'Unione Sovietica, possano entrare nel circolo degli scambi e nel movimento delle forze economiche degli altri Paesi; ciò soltanto potrà costituire l'elemento necessario affinchè l'Europa ed il mondo si avviino verso un equilibrio pacifico.

Io penso che accettando il Governo e votando la maggioranza questo ordine del giorno, che deve essere impegnativo, essi contribuiranno a creare nel nostro Paese un'atmosfera di minore sfiducia, un'atmosfera che ponga le condizioni per lo sviluppo delle forze produttive, dei valori e delle possibilità economiche nostre. Il Governo e la maggioranza in tal modo daranno la prova e la misura della sincerità di ciò che hanno affermato e delle intenzioni e dei propositi con cui si accingono a votare il Patto Atlantico. Se voi della maggioranza voterete insieme a noi, che lo proponiamo, tale ordine del giorno, potrà aprirsi uno spiraglio di fiducia e sarà possibile ancora una qualche collaborazione. Ma se voi lo respingerete, proverete ancora una volta di essere le larve di un mondo superato e i becchini della vostra classe. Voi aprirete la strada alle nuove e vive forze popolari, che sono le uniche che possono dare vita alla ricostruzione del nostro Paese e che sono mature per prendere in mano il proprio destino, ed essere padrone ed artefici del proprio avvenire. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bitossi:

« Il Senato, ritenuto che il Patto Atlantico tende a creare una artificiale divisione fra i

lavoratori dei diversi Paesi europei e di altri continenti;

invita il Governo a non aderire ».

Il senatore Bitossi ha facoltà di parlare.

BITOSSI. Io mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Fortunati:

« Il Senato invita il Governo ad assicurare la attuazione dei Trattati di commercio stipulati con l'U.R.S.S. e con Paesi dell'Europa Orientale contro eventuali limitazioni ed impedimenti che potrebbero derivare dal Patto Atlantico ».

Ha facoltà di parlare il senatore Fortunati.

FORTUNATI. Mantengo il mio ordine del giorno, rinunciando ad illustrarlo, ma chiedo al Governo che non dia una risposta di carattere formale. L'ordine del giorno infatti presenta un preciso problema di carattere economico e commerciale. Non si tratta di una questione politica generica. Si tratta di argomentare che l'adesione al Patto Atlantico non crea difficoltà e limiti invalicabili allo sviluppo di rapporti economici, sia nelle condizioni oggettive della produzione dei Paesi dell'oriente europeo e del mercato socialista, sia nelle condizioni oggettive della produzione e del commercio nostro con questi Paesi, con questi mercati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Grieco:

« Il Senato invita il Governo a non assumere impegni internazionali che possano giustificare interventi di Paesi stranieri negli affari interni d'Italia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Grieco.

GRIECO. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Barontini così formulato:

« Il Senato invita il Governo ad evitare la partecipazione di forze militari italiane alla costituzione di eventuali corpi internazionali, il cui impiego indipendentemente dalla volontà del Governo italiano può annullare ogni libertà di decisione in caso di guerra ».

Ha facoltà di parlare il senatore Barontini.

BARONTINI. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fabbri, così formulato:

« Il Senato, considerato che l'adesione al Patto Atlantico impegna il nostro Paese a sopportare un peso finanziario per armamenti di ben lunga sproporzionato alle sue possibilità, sottraendo così alla Nazione mezzi che devono essere impiegati per la ripresa economica del Paese, particolarmente per la soluzione degli improrogabili problemi della nostra agricoltura;

invita il Governo ad impegnarsi esplicitamente a che detti fondi non siano sottratti alla suddetta ripresa economica ed in particolare alla improrogabile ripresa agricola ».

Essendo assente il presentatore dell'ordine del giorno, esso si intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cermignani, così formulato:

« Il Senato della Repubblica, convinto che solo la pace, conquistata a prezzo di tanto sangue e di tante distruzioni, può permettere al popolo italiano la ricostruzione morale e materiale del Paese, chiede al Governo che si impegni a nome della Repubblica, a mantenere rapporti di leale amicizia e solidarietà in particolare con l'U.R.S.S. e i Paesi di nuova democrazia amanti della pace, per lo sviluppo comune dei commerci, delle industrie, della cultura e delle arti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Cermignani.

CERMIGNANI. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Spezzano, così formulato:

« Il Senato chiede al Governo di appoggiare la proposta, già presentata all'O.N.U., di proibire l'uso della bomba atomica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano.

SPEZZANO. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Molinelli, così formulato:

« Il Senato considera il Patto Atlantico un grave impedimento all'ammissione dell'Italia all'O.N.U. e poichè esso ritiene che questa ammissione debba costituire uno degli scopi essenziali dell'azione internazionale del Governo,

respinge l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico ».

Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli.

MOLINELLI. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Montagnani, così formulato:

« Il Senato invita il Governo a non assumere impegni che possano determinare l'intervento dell'Italia negli affari interni degli altri Paesi ».

Ha facoltà di parlare il senatore Montagnani.

MONTAGNANI. Mantengo il mio ordine nel giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Menotti, così formulato:

« Il Senato, rendendosi interprete della volontà di pace del popolo italiano manifestamente espressa in tutto il Paese; considerando che compito dell'Italia in politica estera è quello di collaborare alla distensione dell'atmosfera internazionale;

invita il Governo ad appoggiare la proposta, già presentata all'O.N.U., di riduzione degli armamenti delle Grandi Potenze ».

Essendo assente il presentatore, l'ordine del giorno si intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole D'Onofrio così formulato:

« Il Senato invita il Governo a disporre i mezzi onde evitare la propaganda bellicista nel Paese ».

Ha facoltà di parlare il senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Lanzetta, così formulato:

« Il Senato, considerato che il Patto Atlantico, così come annunciato dal Governo e dalla stampa governativa, nel quadro dell'O.N.U. — di cui l'Italia non è parte — patto regionale interessante l'Alto Atlantico, nel quale l'Italia non ha interessi diretti, nega, allo stato delle cose, l'autorizzazione a trattare chiesta dal Governo, tanto più che l'adesione al Patto medesimo non garantirebbe al Paese quella situazione di tranquillità e di pace operosa che è nelle aspirazioni generali del popolo italiano.

« Al tempo stesso invita il Governo a procedere con buona volontà e sollecitamente alla formazione di accordi di pace e di mutua assistenza con tutti i Paesi del mondo, niuno escluso, essendo vero interesse dell'Italia sollecitare l'amicizia di ognuno e di tutti, meritandosela al lume di una riconquistata fiducia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta.

LANZETTA. Mantengo l'ordine del giorno, ma ritengo superfluo svolgerlo, tanto è chiara la sua dizione. Esso vale anche come dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Palumbo Giuseppina, Cermignani, Mancini, Cavallera, Tamburrano, Merlin Angelina, Adinolfi, Mancinelli, Lanzetta, Tonello e Alberti Giuseppe, così formulato:

« Il Senato, in relazione all'eventuale adesione dell'Italia al Patto Atlantico, invita il Governo a garantire alle organizzazioni femminili apartitiche la incondizionata libertà di propaganda a favore della pace ».

Ha facoltà di parlare la onorevole Palumbo Giuseppina.

PALUMBO GIUSEPPINA. Mantengo l'ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Grisolia, così formulato:

« Il Senato, in previsione dell'adesione al Patto Atlantico, invita il Governo a notificare ufficialmente ai firmatari del Patto stesso che l'Italia non intende concedere, qualora ne fosse richiesta, l'installazione e l'uso di beni mili-

tari nel suo territorio prima che l'Italia stessa entri in guerra ».

Essendo assente il presentatore dell'ordine del giorno, esso si intende ritirato.

Avverto inoltre il Senato che da parte di alcuni senatori, sono stati presentati ordini del giorno dopo il loro intervento nella discussione. Tali ordini del giorno di regola si debbono considerare come già svolti.

Ne do lettura:

Il Senato, considerato che l'Italia è fuori dalle vie strategiche di possibili conflitti mondiali;

ritiene che la partecipazione del Paese a patti militari sia contraria ai propri interessi.

PALERMO.

Il Senato, ritenuto che la politica interna del Governo, tentando di provocare la scissione tra i lavoratori, ha già creato una preoccupazione di guerra, come preparazione all'adesione al Patto Atlantico;

invita il Governo a non firmare detto Patto.

ROVEDA.

Il Senato, constatato che il Patto Atlantico è contrario agli interessi nazionali;

invita il Governo a rifiutare la adesione dell'Italia.

SERENI.

Il Senato, constatato che, in base all'articolo 4 del Patto Atlantico, altre Nazioni potrebbero intervenire nell'organizzazione dell'attività sindacale, invita il Governo a richiedere che nel Patto sia esplicitamente inserita apposita clausola a salvaguardia delle libertà sindacali ricorrendo alla consultazione popolare sulle clausole del Patto stesso.

MARIANI.

Il Senato della Repubblica, riaffermando i princìpi ai quali s'ispira l'articolo 11 della Costituzione e constatando che la maggioranza parlamentare ed il Governo, nel presente dibattito, hanno dichiarato essere il Patto Atlantico garanzia di pace, impegna il Governo stesso a promuovere e ad aiutare tutte le iniziative che in campo nazionale ed internazionale perseguono il medesimo alto e nobile scopo.

MERLIN Angelina.

Il Senato della Repubblica, di fronte alla eventualità che vengano stipulati in altre parti del mondo Patti od Alleanze collegati in qualsiasi modo col Patto Atlantico, impegna fin da ora il Governo a respingere tali collegamenti, inserendo nel Patto — a garanzia di ciò — il principio del pieno diritto dei singoli firmatari a salvaguardare la propria libertà di azione e a rifiutare, in caso di opposizione, la propria adesione allo stesso Patto Atlantico.

CASADEI.

Il Senato invita il Governo a non assumere impegni di carattere internazionale che possano ulteriormente compromettere lo sviluppo delle forze produttive del Paese e aggravare le condizioni di esistenza, già estremamente disagiate, delle grandi masse lavoratrici.

LI CAUSI.

Il Senato invita il Governo ad impegnarsi di garantire tutte le libertà personali, sindacali, politiche e tutte le riforme di struttura consacrate nella Costituzione nonchè l'integrità assoluta del territorio nazionale, specie nei riguardi del Mezzogiorno, i cui porti e aerodromi sono i più esposti e sul momento i più discussi e in fondo desiderati dalla strategia militare, che presiede all'entrata in azione delle Potenze atlantiche.

MANCINI.

Il Senato, preoccupato della grave crisi che il Patto Atlantico apporterà alla politica interna e delle dannose e pericolose conseguenze alla politica estera, si dichiara contrario a tale Patto.

ROMITA.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato al pomeriggio.

Oggi seduta pubblica alle ore 15 con l'ordine del giorno già pubblicato.

La seduta è tolta (ore 11,55).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti